

memorie

La mia infanzia Curda nella Baghdad di Saddam di Shilan Fuad Hussain

Saddam Hussein: un nome famigerato che evoca molte persecutorie immagini delle sue innumerevoli vittime. Baghdad: un tempo gloriosa città che è passata da storico centro della civiltà ad un distopico stato di polizia immacolatamente curato e riempito di palazzi presidenziali, fino ad un cumulo di macerie bombardate e saccheggiate, in mezzo a pozze di liquame grezzo. L'uomo che ha attraversato le ultime due transizioni, il "Presidente" a vita dell'Iraq Saddam Hussein, sarebbe stato tirato fuori da una topaia ed appeso ad una corda. Ma nelle due decadi precedenti, attraverso gli anni '80, Saddam era il "Salvatore" dell'Iraq, una faccia baffuta che vigilava sopra ognuna di queste "persone", che inconsapevolmente includeva me.

Mentre la brutalità di Saddam potrebbe essere applicata equamente ad una serie di oppositori politici o religiosi e varie etnie, i Curdi del nord dell'Iraq (Kurdistan del sud) hanno subito in modo particolarmente pesante i suoi attacchi, soprattutto nel genocidio di Anfal del 1988, simboleggiato dal gasamento della città di Halabja. Comunque, il focus di queste riflessioni non è una ampia macro analisi sulle politiche dell'Iraq Baathista nei confronti dei Curdi, ma sulla mia esperienza unica di bambina curda cresciuta a Baghdad, proprio nel proverbiale ventre della bestia, sotto il regno dittatoriale di Saddam degli anni '80.

SADDAM CI OSSERVA SEMPRE

Ci sono molti fili che intrecciano questo arazzo di dolore e trauma e quindi non c'è realmente un punto di partenza logico. Detto questo, qualunque discussione sulla Baghdad di Saddam degli anni '80 deve partire con il culto della personalità a cui eravamo assoggettati quotidianamente. La sua immagine era letteralmente dappertutto, in tutte le scuole, aziende, edifici pubblici e persino case private. La sua faccia ti seguiva sulle strade, come statue nelle piazze delle città e ti seguiva dietro ad ogni porta.

Le immagini dipingevano Saddam come figura militare eroica e profetica. Si poteva vedere con la spada sopra dei cavalli, mentre era scolpito con santuari come elmo. Era ritratto come in mix tra Nabucodonosor ed Hammurabi, una gigantesca icona seconda solo al Profeta Maometto stesso.

Naturalmente queste immagini all'inizio erano allettanti per una giovane bambina Curda come me. In televisione Saddam era presentato come amorevole uomo di famiglia, protettore delle persone, difensore dei poveri ed unificatore del mondo arabo. Fu solo su argomento che iniziò la confusione. Mi chiedevo dove ha lasciato noi Curdi? Per me era ovvio che il mio essere Curda era un problema perchè i miei genitori mi proibivano di parlare in pubblico quando eravamo fuori a Baghdad.

Nel loro desiderio di tenermi al sicuro insistevano perchè usassi solo l'arabo, una lingua che non avevo mai imparato fino all'inizio della scuola a 6 anni. Riguardando indietro non scorderò mai lo sguardo terrorizzato nella faccia dei miei genitori quando accidentalmente dissi qualcosa in Curdo quando eravamo fuori a Baghdad, prima di essere rapidamente zittita mentre controllavano chi fosse a portata d'orecchio di questo potenziale "tradimento". Solo più tardi ho capito da cosa mi stavano proteggendo. Le due minacce predominanti che affrontavamo a Baghdad erano l'essere Curdi e il terrore del regime di Saddam, che poteva prendere di mira sia i Curdi che gli arabi con la stessa crudeltà

Per quanto riguarda la mia Curdità, i miei genitori mi hanno spiegato che non avrei mai dovuto dire agli insegnanti o a nessun altro che ero Curda, ma anche di non mentire. Un dilemma morale che ho fallito più volte, portandomi a dire che ero Curda durante il solito interrogatorio che i bambini dovevano affrontare da parte dei loro insegnanti per valutare la fedeltà della famiglia al nostro "caro leader". Per fortuna non ho mai detto nulla di negativo contro Saddam. Anche i miei compagni di classe arabi che non hanno superato queste sessioni di domande e risposte e hanno ammesso che i loro genitori non amavano il regime, potevano ritrovarsi con l'intera famiglia scomparsa, o le donne di casa violentate, e il padre torturato e imprigionato per decenni.

Negli esempi più atroci, agenti segreti avrebbero decapitato i presunti nemici di Saddam e lasciato le teste mozzate fuori dalle loro case, o per disonorare e portare vergogna ad una intera stripe, gli scagnozzi di Saddam avrebbero stuprato ragazze e donne di casa filmandole e spedito il filmato agli uomini della famiglia. In quest'ultimo caso, Saddam sapeva che sarebbe stata la ferita definitiva, persino peggiore della morte, in una società conservatrice e religiosa che custodiva la "purezza" delle donne e valutava l'onore della famiglia persino al di sopra della loro vita.

Naturalmente a causa delle mortali conseguenze, i miei genitori in casa nostra non parlavano onestamente riguardo i crimini di Saddam, per paura che io ripetessi a scuola qualcuna delle loro osservazioni e facessi uccidere tutti dalle squadre della morte. Ripensandoci, anche se all'epoca non potevo vederlo, adesso capisco quel piccolo accenno di angoscia che appariva sempre sul volto dei miei genitori che nascondevano la verità per tenere in vita me e i miei fratelli. Anche se erano persone oneste ed onorevoli, sapevano che la dittatura di Saddam non avrebbe mostrato pietà per loro e per i loro figli per aver riconosciuto la verità.

Questa è probabilmente la ferita più profonda di crescere sotto una tale tirannia, essere costretti a vivere nella menzogna ed indossare un falso sorriso che corrispondesse a quello di Saddam su tutti i manifesti, e temere che a causa della tua carta di identità che dicono che sei Curdo, hai il doppio delle ragioni per essere rapito alla luce del giorno e non essere mai più visto di nuovo.

TEMI INVECE IL NEMICO STRANIERO

Un altro mostro dalla mia infanzia a Baghdad fu la lunga Guerra dell'Iraq con l'Iran, un conflitto che sembrava non finire mai. Durante i bombardamenti notturni e gli attacchi su Baghdad ci saremmo affrettati ai piani di sotto in una stanza senza finestre, per cercare di aspettare le esplosioni. Ricordo che i miei genitori

mi insegnavano a temere le finestre, perchè sapevano che le possibilità di essere uccisi aumentavano se stavamo di fronte ad esse. Mentre cercavo di dormire durante i bombardamenti, trovavo qualche conforto nella mia coperta, che credevo mi avrebbe in qualche modo protetto. Ed è rivelatore che a distanza di decenni, mentre dormo in un letto in Europa, mi trovo ancora coperta nelle notti di estate, a dispetto del caldo, come se la bambina traumatizzata vivesse ancora dentro di me.

I miei genitori mi hanno anche insegnato a pregare Dio quando ero impaurita, cosa che portò confusione più tardi quando vidi i propagandisti di Saddam accusare i Curdi di essere "infedeli" o non "veri Musulmani". Ma questa è una utile via per vedere l'Iraq di Saddam, un posto in cui i Curdi non erano mai abbastanza leali, o per avere la piena fiducia di un regime Baathista incentrato sulla superiorità araba.

Come sfogo creativo per questo trauma di guerra, iniziai a disegnare immagini della città bombardata dagli aerei da guerra, dei corpi per strada e del cielo nero, che ricordo ferirono gravemente i miei genitori. Iniziarono a sentirsi in colpa per non avermi offerto l'infanzia ideale che ogni bambino dovrebbe avere. Dopo aver imparato il dolore che la mia precisione aveva causato loro, ho iniziato a raffigurare nei miei disegni il sole e il cielo azzurro, ma sapevo che non era vero, un altro di una lunga serie di miti che racconti a te stesso e agli altri per sopravvivere

Una notte che ancora mi perseguita, fui portata in ospedale mentre ero estremamente malata e vidi una famiglia che piangeva il figlio diciottenne appena ucciso in guerra. Ricordo ancora di aver visto il suo corpo e di aver sentito le grida stridenti di sua madre, che gemeva per un dolore che gli esseri umani non sono fatti per sopportare. Le grida della famiglia e la vista di tutti loro che si colpivano, come se colpirsi il viso potesse riportarlo indietro, mi sono rimaste impresse per tutta la vita.

VEDERE DARE LA CACCIA ALLA TUA FAMIGLIA IN TELEVISIONE

Quando il genocidio di Anfal cominciò a venire a galla, la mia famiglia divenne molto preoccupata. Le forze di Saddam prendevano di mira i Kurdi in un implacabile genocidio, ma la sua ira rimase puntata anche geograficamente, sulle aree Kurde del nord Iraq, in particolare l'area dove viveva la maggior parte della mia famiglia. Come iniziò la campagna di genocidio perdemmo i contatti con tutti i parenti, causando nei miei genitori sofferenza ed agonia tutte le notti.

Per trovare conforto, i miei genitori leggevano il Corano, il che era un'ironia particolarmente cupa, considerando che ogni sera al telegiornale ci veniva detto che questi "Curdi ribelli" come noi non erano veri "Musulmani" come Saddam e i suoi assassini fascisti. Ogni notte i miei genitori si aspettavano di sentir bussare alla porta gli agenti segreti di Saddam, e ci sentivamo in trappola come non ci fosse via di uscita. Ancora, nonostante tutti i pericoli di Baghdad, era più sicuro essere Curdi dove ci trovavamo piuttosto che nelle migliaia di villaggi Curdi che l'esercito di Saddam stava spazzando via dalle mappe o delle dozzine di villaggi su cui versava gas mortale.

Con il passare dei mesi si sono fatte strada una serie di emozioni. Il senso di colpa per non aver affrontato questa tragedia nel Kurdistan meridionale con la nostra gente. E il sollievo di sapere che, sebbene potessimo essere arrestati in qualsiasi momento, le probabilità di un attacco chimico a sorpresa come quello che ha colpito alcuni dei nostri familiari ad Halabja erano improbabili.

Quando finalmente avemmo notizie dai familiari fu quasi peggio, ci raccontarono come sono sopravvissuti al gas solo perchè si sono nascosti sotto coperte bagnate, e di come hanno bevuto dalle pozzanghere in mezzo ai corpi nelle strade, per sopravvivere. Nel frattempo, ogni sera a Baghdad vedevamo al telegiornale i

trionfali filmati di guerra di Saddam che mostrava con orgoglio il lavoro del suo esercito, mentre i nostri familiari e i nostri fratelli venivano massacrati per il piacere del suo regime. La propaganda ci diceva che erano tutti traditori, cospirazionisti, infedeli, agenti dell'Iran e pedine di altri stati che volevano indebolire l'Iraq, ma noi sapevamo la verità, che il peccato per cui si guadagnavano la morte era solo il fatto di essere Curdi, proprio come noi.

UN BELLISSIMO CIELO DI MORTE

Il mio ricordo più potente di Baghdad iniziò con l'annuncio della prima Guerra del Golfo nel 1991. A mezzanotte della prima notte di Guerra, il cielo improvvisamente si riempì di lampi, mentre le forze di Saddam sparavano a caso nel cielo contro i nemici occidentali che, dicevano, erano venuti per distruggerci. Una minaccia confusa, visto che il regime di Saddam aveva fatto un buon lavoro in questo senso.

Ma il cielo notturno era pieno di lampi con colori brillanti. Ricordo di averli guardati dalla strada. Mi sembravano una celebrazione di fuochi d'artificio ed ero stupita di come qualcosa di così bello potesse uccidermi. Immaginavo che fosse anche l'indicazione di come l'uomo così abituato alla guerra, possa smettere di stupirsi. Presto, ogni colpo di tracciante è diventato una pennellata, mentre il cielo infuocato di Baghdad è diventato la mia spaventosa versione della Notte stellata di Van Gogh.

Alcune ore dopo, siamo fuggiti da Baghdad e ci siamo diretti verso la presunta sicurezza delle aree curde che, secondo noi, non erano state prese di mira dalla Coalizione internazionale. Ma mentre sfrecciavamo verso nord nell'oscurità, con tutte le luci dell'auto spente, pensavo ancora al cielo colorato di Baghdad. Naturalmente, all'epoca non potevo saperlo, ma quella notte Baghdad era probabilmente nelle condizioni migliori che avrebbe avuto per i successivi trent'anni. In seguito sarebbero arrivate le sanzioni, i bombardamenti, una seconda Guerra del Golfo, l'invasione statunitense e una cascata di attacchi terroristici. Nel mezzo della trasformazione, tutte le statue di Saddam che ci sovrastavano sarebbero state abbattute e il suo palazzo, dove ha sperperato tutte le ricchezze dell'Iraq, sarebbe stato svelato al mondo e saccheggiato. Ma alla fine, tutto l'Iraq sarebbe affondato con la nave che fu la sua megalomania.

Alla sua caduta, avrebbe trascinato con sé l'intera nazione, al punto che oggi si possono persino trovare vittime fuorviate di Saddam che rimpiangono la sua tirannia per la "sicurezza" e la "stabilità" che aveva portato. Questo è probabilmente il crimine più grande della lunga lista di atrocità perpetrate da Saddam, che si è assicurato che il suo rovesciamento lasciasse la nazione in un tale stato di degrado e incertezza, che alcuni di coloro che lo temevano avrebbero desiderato un suo ritorno al potere.

Fortunatamente, adesso ho la sicurezza e distanza, della diaspora Europea per vedere chiaramente. Che Saddam non ha solo rubato la mia infanzia ed innocenza, ma più imperdonabile, egli ha fatto dire ai miei genitori che tutto andava bene, perché ci avrebbe protetto. Quando la realtà è che in seguito mi sono chiesta se avrei mai potuto godermi l'aria aperta senza la paura delle bombe. Ma fortunatamente, nel corso degli anni ho ascoltato il consiglio di Anna Frank, che anche lei da bambina ha vissuto la crudeltà della guerra e ha scritto nel suo famoso diario che non dobbiamo pensare a tutta la miseria, ma alla bellezza che ancora rimane.